

# IL PIPIELLE

Autorizzazione Tribunale di Reggio Emilia n. 1089 del 30 gennaio 2003  
Direttore Responsabile: Nazario Ferrari - Proprietario: Associazione Pane Pace Lavoro



agosto 2010

## L'EDITORIALE

Storicamente la politica in Italia è sempre stata piuttosto anomala. Signorotti locali, duchi, conti, prepotenti di vario tipo si invitavano a cena per avvelenarsi vicendevolmente o attendevano l'uscita da messa, quando le armi erano lasciate fuori dal luogo sacro, per assassinare il rivale. Salvo qualche miracoloso momento di unità nazionale, soprattutto grazie alla presenza di uomini con senso dello Stato, in cui si è anteposto il bene comune agli affari privati, la Storia del Bel Paese dice: violenza, conflitti e lotte intestine. Tutti questi conflitti hanno portato nella storia recente ad avere una situazione piuttosto pluralistica di partiti, movimenti ed idee, almeno fino alla sfavillante idea dei due singoli "partitoni"... Ora il sistema dei due poli, utilissimo per eliminare tante voci scomode, si scontra con la realtà di un paese di gente che il "senso unico" lo regge solo fino a un certo punto (il record, speriamo imbattibile, è di venti anni). Le attuali liti ed espulsioni di fondatori dal partito di maggioranza, sottolinea sempre e comunque l'interesse privato dei diversi gruppi, logge e clan. In questo quadro affaristico di lavaggio generale di mani l'attore che, approfittando anche della nullità dell'opposizione, risplende su tutti diviene chi dà l'idea di "fare qualcosa" per il singolo cittadino, chi ostenta necessità di difesa e forza. Mi riferisco ovviamente ai neofascisti\leghisti che dilagano nonostante i loro toni bassissimi (c'è l'ho durismi vari) e di profonda ignoranza ("perché gli italiani quando andavano in America avevano le carte in regola!"). Le liti di Berlusconi, Fini, Bossi, Bersani, Casini, Di Pietro restituiscono soprattutto voglia di cambiamento, di un sistema che garantisca pluralità e possibilità di scegliere gli uomini che devono entrare negli organi di governo, persone che riportino i poteri esecutivo, legislativo e giudiziario nelle aule apposite e non in salotti privati, ville o bordelli. Ma l'Italia è innanzitutto gli italiani che aspettano risposta su scuola, formazione e lavoro. La politica deve necessariamente affrontare questi problemi a viso aperto non con manovre correttive che nessuno capisce; l'attesa della gente è nella cessazione degli sprechi e nel denaro alle banche a fondo perduto; l'attesa della gente è nell'istruzione che è anche economia; l'attesa della gente è nel lavoro che è anche adempimento dei propri doveri e responsabilità. Ecco cosa aspettiamo noi tutti: il pane, la pace e il lavoro; i nostri politici dovranno obbligatoriamente affrontare queste necessità, se vorranno davvero svolgere la propria funzione, assegnata loro da un elettorato costretto a sceglierli: spetta a loro ribaltare la logica della corte del re e tornare a svolgere la funzione che a loro attribuisce non il nanetto di turno, ma la Costituzione.

## ISLANDA, UN MONITO PER TUTTI



cartina dell'Islanda

di Filippo Piccinini

Tutto ebbe inizio nel 2008 quando la crisi finanziaria portò l'inflazione alle stelle circa il 15,9% e al crack delle principali banche che richiesero un piano di salvataggio pari a 2,1 miliardi di dollari. Da quel momento l'Islanda non si è più ripresa e ancora oggi soffre di una crisi che ha messo in ginocchio il paese e la popolazione a favore delle banche. Secondo un rapporto della commissione parlamentare cad'inchiesta dell'aprile 2009 l'ex premier islandese e gli ex alti dirigenti del governo, compreso il governatore della banca centrale, sono stati accusati di "grave negligenza" nel gestire la crisi finanziaria. Come detto la crisi non è ancora superata ma bisogna aggiungere a ciò alcuni nuovi fattori che si stanno radicando nel territorio nazionale. In primo luogo la mafia, dove c'è povertà sempre prolifica. La struttura mafiosa che cerca di inserirsi in tutti i luoghi di potere accordandosi con i Primi Ministri di turno. Insieme alla Grande Mafia ben radicata oggi stanno nascendo altri piccoli gruppi mafiosi che controllano l'edilizia e il commercio (in particolare il commercio del pesce, centrale nell'economia islandese) il loro modo di agire è a tutti noto ma, oltre alla violenza sistematica, si avvale ora anche della diffamazione: non c'è modo più rapido di "eliminazione" di un soggetto scomodo di quello dell'ingiuria e della presentazione del soggetto come insano di mente. In secondo luogo la sanità, definita pubblica dallo stato ma che in realtà si trova ad affrontare il grave problema dei medicinali. Un unico produttore di medicinali su tutto il territorio nazionale che, nel momento della crisi, ha ritirato tutti i farmaci per rimetterli, dopo un breve lasso di tempo, nuovamente sul mercato a prezzi triplicati. Molti malati hanno dovuto "aspettare" che il medicinale a loro prescritto tornasse in commercio o si sono visti rispediti a casa, anche dopo importanti operazioni chirurgiche, con in mano un numero per le emergenze che rispondeva, però, solo dal lunedì al venerdì dalle ore 8.00 alle ore 16.00. In terzo luogo l'istruzione, l'Università, anch'essa pubblica, sulla carta si presenta come molto conveniente e a buon mercato ma al momento dell'iscrizione il costo dei testi universitari e di tutto il materiale per i seminari o laboratori ha prezzi elevatissimi per i più irraggiungibili. Lo scenario appena descritto sembra quello apocalittico di un paese del Terzo Mondo o in via di sviluppo e invece ci si rende conto che stiamo parlando di un occidentalissimo Stato che negli anni '90 era la meta preferita per i risparmi dei miliardari di tutto il mondo e anche di molti Stati. L'economia in quegli anni infatti si basava sempre meno sulla produzione di merci o manufatti e più su giochi finanziari per cui si contraeva un debito in uno Stato estero e si compravano obbligazioni e bot islandesi che davano un rendimento del 5-6%, il gioco sicuramente proficuo ha basato sempre di più l'economia islandese su soldi virtuali che hanno portato ovviamente al collasso totale del paese. Le proteste di piazza e piccoli gruppi di sinistra e liste civiche hanno avuto la meglio nelle elezioni dopo la caduta del governo che ha portato al fallimento del paese, la situazione però è ancora molto grave. L'Islanda si presenta ai nostri occhi come l'esempio più lampante di questa crisi che non sembra finire, il paese in cui maggiormente si è notato l'interesse mondiale a salvare le banche piuttosto che gli uomini. Un interesse che inizia a farci sospettare che questa crisi sia stata fortemente manovrata da poteri superiori che hanno voluto dare un colpo decisivo al sistema mondiale per arricchirsi maggiormente loro a discapito del singolo cittadino, di qualunque Stato esso sia. A monito per tutto ricordiamo allora una frase di Giorgio La Pira: "Cosa attende la povera gente? Attende che la politica sia adeguata ai bisogni dell'epoca in cui nasce e si sviluppa, portatrice di alcuni beni essenziali alla vita: il lavoro e, con il lavoro, il pane e la pace".

il pelo nell'uovo

pag. 2

Il paese del Sol levante  
invaso dalle basi americane

pag. 2

I veri Signori della Guerra

pag. 2

## Il paese del Sol levante invaso dalle basi americane

di Giovanna Cavalletti

Ultimamente in molti abbiamo sentito parlare della base Usa che fa tremare Tokyo. La marine Corps Air Station Futenma, infatti, è la maggior base militare americana in Giappone. Essa si trova nella città di Ginowan, nell'isola di Okinawa. La storia di questa base risale al 1945, quando l'isola, in piena seconda guerra mondiale, fu teatro della battaglia di Okinawa fra giapponesi e americani: unica battaglia a terra svoltasi nel confine del Sol Levante.

Da allora le basi Usa non hanno più lasciato il paese, e soprattutto non hanno più lasciato Okinawa. Ad oggi il 10,7 % della sua superficie totale di 2.266 chilometri quadrati è occupato da basi militari statunitensi. Forse non tutti sanno che Okinawa ha una popolazione di 1 milione e quattrocento mila abitanti (novantatremila a Ginowan) e lì sono concentrate il 75 % delle strutture americane del paese. Da diversi anni la popolazione chiede lo spostamento fuori dalla loro cittadina delle suddette basi americane: l'inquinamento, il rumore, e gli incidenti fra marines e giapponesi sono fra le varie motivazioni. Un articolo delle Monde Diplomatique del 2008 riporta un presunto stupro di una ragazzina giapponese di soli 13 anni da parte di un marine americano sull'isola di Okinawa. Thomas Schieffer, e il comandante americano del Giappone, il generale Bruce Wright, si recano a Okinawa, due giorni dopo l'arresto del sergente Tyrone Luther Hadnott, presunto autore dell'aggressione che lui nega. Schieffer si dice rammaricato e con lui tutta l'America e si dice disposto a collaborare affinché sia fatta giustizia. Come mai tutto questo rammarico?

Questo fatto riportava gli esponenti di entrambi i paesi indietro nel tempo: al 1995. In quell'anno, infatti, sempre per una presunta azione di stupro da parte di alcuni marines, erano scesi in piazza a Naha (capitale di Okinawa) più di 100.000 persone per manifestare il proprio dissenso alle basi americane. Arriviamo ai giorni nostri: il premier Hatoyama Yukio è stato costretto a dimettersi dopo le continue proteste della



popolazione per le basi americane presenti nel paese. Dopo il suo incontro con il presidente americano Obama, alla fine di maggio, Hatoyama aveva dichiarato che «è impossibile» ridislocare la più grande delle basi americane da Okinawa; ovvio non sono solo queste le ragioni delle

sue dimissioni, ma viene da chiedersi come è possibile che la politica americana influenzi un intero paese. La presenza Usa è giustificata dalle ricorrenti minacce militari da parte della Corea del Nord, che ormai da decenni è inoffensiva nei confronti del Giappone. Nonostante comunque le continue proteste e manifestazioni della popolazione contrarie a questa vera e propria "occupazione", il governo americano come suo solito decide le sorti di ogni paese.

## I veri Signori della Guerra

di Nicolò Ferrari



cluster bomb, bomba a grappolo inesplosa

Gli Stati firmatari della presente Convenzione Profondamente preoccupati che le popolazioni civili e le persone civili continuino a subire le conseguenze di conflitti armati,

Determinati a porre fine in tutti i modi per le sofferenze e perdite causate dalle bombe a grappolo nel momento del loro utilizzo, quando non riescono a funzionare come previsto o quando vengono

abbandonate, Preoccupati che residui di munizioni a grappolo continuano a uccidere o mutilare civili, compresi donne e bambini, ostacolano lo sviluppo economico e sociale, anche attraverso la perdita di mezzi di sussistenza, ostacolano la riabilitazione post-conflitto e ricostruzione, ritardano o impediscono il ritorno dei rifugiati e degli sfollati interni, portano un impatto negativo sulle iniziative di assistenza nazionali ed internazionali di costruzione della pace e umanitarie, ed hanno altre conseguenze gravi che possono persistere per molti anni dopo l'uso, profondamente preoccupati anche per i pericoli presentati dalle quantità delle scorte nazionali di munizioni a grappolo conservati per uso operativo e determinati a garantire la loro rapida distruzione... Così inizia la Convenzione stipulata da oltre 30 paesi nel marzo 2009 a Dublino e entrata in vigore dal 1 agosto 2010, un passo fondamentale per il disarmo mondiale a detta anche del segretario delle Nazioni Unite Ban Ki-moon che anche dichiarato: «La ratifica dimostra la repulsione nei confronti di queste armi, inaffidabili e inaccurate». Le bombe a grappolo o cluster bomb furono utilizzate nel conflitto in Vietnam e, in tempi, più recenti in Kosovo, Iraq, Libano e Georgia portando in tutti i territori citati il grave problema degli ordigni inesplosi. La bomba a grappolo ha, infatti, un funzionamento molto particolare per cui una volta attivato il corpo centrale questo disperde in un'area variabile a seconda della velocità di caduta e dell'altezza centinaia di altri piccoli ordigni programmati per esplodere all'impatto, ma che, in buona parte dei lanci, rimangono inesplosi e abbandonati.

Se è pur vero che questa convenzione si dimostra come un passo importante verso il disarmo mondiale perde di valore quando si scopre che paesi come Stati Uniti (che hanno però bloccato la vendita e prevedono la fine della produzione per il 2018), Russia, Cina, Israele, India, Pakistan e Brasile non hanno firmato l'accordo e un'altra settantina di paesi, tra cui l'Italia, pur avendo sottoscritto la convenzione non l'hanno ancora ratificata. Paesi importanti e con un grosso peso a livello internazionale che dimostrano ancora una volta l'impossibilità di un dialogo vero tra popoli e Stati e la continua volontà di mantenere un arsenale militare per incutere terrore al "nemico" economico o politico se non, come Stati Uniti e Israele, la volontà chiara di continuare le guerre intraprese. Il metro di misura che fa oggi da padrone è l'individualismo, un disinteresse una timore dell'altro che non permette nemmeno più l'incontro con l'altro, anzi si creano muri di divisione e si sollecita una guerra preventiva di difesa; un metro di misura che guarda solo alla conquista e al denaro; un metro di misura che usa la religione per benedire gli eserciti e pregando per il proprio buon risultato chiede la morte dell'avversario.

di Nicoletta Bigi



ISRAELE Grave problema nel mondo dell'istruzione palestinese a causa dell'impossibilità di ricostruire e ampliare la scuola pubblica nell'area di Gerusalemme Est (nella foto giovani studenti palestinesi), l'area è costantemente controllata da Israele che costruisce lì le case per i nuovi coloni. Si stima che oltre la metà dei giovani palestinesi non potrà andare a scuola per l'insufficienza della struttura e per il troppo elevato costo delle scuole private.

VENEZUELA Dopo la chiusura dei rapporti diplomatici tra Venezuela e Colombia a causa dell'accusa da parte del governo colombiano di pochi controlli di sicurezza sul confine tra le due nazioni che permettevano incontri dei ribelli colombiani, i due Stati tornano al dialogo. Ciò è stato possibile solo dopo che il governo venezuelano ha intensificato i controlli e ha aumentato la presenza militare sul confine.

### IL PELO NELL'UOVO

CORSICA Nel 2009 viene emanata dalla Francia una legge per il rientro nelle carceri corse dei detenuti ora rinchiusi in Francia anche se il loro dossier non era ancora chiuso e con la facoltà di essere presenti al processo tramite videoconferenza. Ad oggi, pur essendo stato dimostrato che tutti i prigionieri politici potrebbero beneficiare di tale legge e che spazio disponibile nelle carceri della Corsica esiste, cinquanta detenuti rimangono in Francia e solo sei sono stati trasferiti.



CINA Dopo essersi assicurato il controllo del campo petrolifero irakeno di Halfaya, il quasi totale controllo della Singapore Petroleum e la gestione della Daqing Oilfield Co, la PetroChina International investment company Ltd (nella foto il loro logo) unitamente a la Shell energy holdings Australia Ltd acquistano anche la Arrow Energy australiana espandendo così sempre di più il potere sul petrolio dell'area orientale del pianeta.